

# Corriere Romagna Cultura e spettacoli

Lunedì 23 Ottobre 2017

## Nella terra dei motori L'arte su due ruote

Dal "Ritorno dell'uomo invisibile" di Domenico Dalmonte al "Motociclista" di Mario Guido Dal Monte: molte le opere "a tutto gas"

**SERGIO SERMASI**

Su "la Repubblica" del 14 giugno di quest'anno, l'indimenticabile campione di motociclismo Loris Reggiani di Forlì, intervistato da Massimo Calandri, racconta a proposito della Romagna: «È che qui, quando esci di casa e vai in piazza, al bar o in parrucchia, la gente mica parla di calcio ma di moto e di corse, cilindrate e sorpassi». Chiara Pinzimenti su "Vanity Fair Sport" del giorno dopo, riferendosi ai romagnoli, aggiunge: «Qui è tutto motore, tanto che anche uno scooter lo chiamano così: il motore». L'icona forse più conosciuta della Romagna, arte e moto, è il "Motociclista" di Mario Guido Dal Monte (Imola 1906-1990) dipinto nel 1927 l'anno in cui, poco più che ventenne, fonda il gruppo futurista romagnolo "Umberto Boccioni". Nel saggio di Elena Mirri "Del Monte e il futurismo imolese" su "Romagna Futurista" - il catalogo dell'omonima mostra a San Marino nel 2006 a cura di Beatrice Buscaroli Fabbrì, edito da Silvana Editoriale - l'autrice riporta il commento sul "Motociclista" di Giuseppe Fabbrì, giornalista e critico d'arte di Pieve di Cento, autore della commedia futurista "Il trionfo della macchina" per la quale Dal Monte disegna i costumi: «Riscrittura sincretica onerosa con una vivacità di colori smaglianti e una ammirabile compenetrazione dei piani». È invece in bianco e nero la sintesi grafica, esasperata e divertente, "Il ritorno dell'uomo invisibile" che Domenico Dalmonte (Brisighella 1915-1990) incide all'inizio degli anni '50 per il "Monello", il figlio



In alto Mario Guido Dal Monte, "Motociclista", 1927; sopra da sinistra Bruno Baratti, "Il meccanico di motori", Camera di Commercio di Pesaro e Urbino e Demos Bonini, "Tante, tante" (particolare), 1973. Sotto, Domenico Dalmonte, "Il ritorno dell'uomo invisibile"

**UNA CRITICA  
AL CONSUMISMO**

**Demos Bonini  
identifica le moto  
quale metafora  
dello smarrimento  
dell'uomo nella civiltà  
tecnologica**

**BASSORILIEVI DEDICATI  
AD ARTIE MESTIERI**

**Bruno Baratti  
ottimo ceramista  
nel 1964 realizza  
il piccolo "meccanico di  
motori" in tuta davanti  
al banco di lavoro**

satirico-umoristico fondato da Volturno Valgimigli. «Vado talmente forte che non mi vedono neppure» è il vanto dell'impiegato comunale di Brisighella immortalato sulla sua motocicletta. Nel mondo dei "motori" non possono mancare i "trafigli", i meccanici capaci di smontarli, ripararli e "traccarli" per renderli più veloci e competitivi. Bruno Baratti (Cattolica 1911 - Pesaro 2006) ottimo ceramista romagnolo prestato alle Marche, nel 1964 realizza la splendida serie di bassorilievi dedicati alle arti e ai mestieri per decorare la Camera di Commercio di Pesaro e Urbino. Tra questi c'è anche il piccolo "Meccanico di motori" in tuta davanti al banco di lavoro, mentre sta montando il serbatoio a una monocilindrica dell'epoca. Coetaneo, il Demos Bonini (Rimini 1915-1991) un po' bristoloso degli anni '70, identifica la motocicletta, o meglio le motociclette, nuove, luccicanti, abbandonate e ammassate una sull'altra, quale



metafora dello smarrimento dell'uomo nella civiltà tecnologica che tende a togliergli identità e autenticità. Michela Cesarini sul catalogo della mostra riminese del 2006 da lei curata "Demos Bonini. Tracce di un'avventura artistica" edito da Gassaldi, così ne scrive: «La giacca... infilata sullo

schienale della sedia, è a volte meno spumante anche di cenerve di motociclette, moderne piramidi di ispirazione vagamente pop... Rumorosi e fiammeggianti idoli del nostro tempo, i bolide così accatastati sono una critica all'arroganza e al consumismo dell'età contemporanea».